

l'intervista

Il sinologo Daniele Cologna: commercio all'ingrosso senza regole

## L'esperto: così il quartiere è stato abbandonato a se stesso

TERESA MONESTIROLI

**D**ANIELE Cologna, professore di cinese all'università di Pavia e sociologo dell'agenzia Codici di Milano, come spiega quello che è successo ieri in via Paolo Sarpi?

«Quello che è successo è figlio della proliferazione senza controllo del commercio all'ingrosso, in una zona che non ha le caratteristiche per ospitarlo. Il quartiere, dove tra l'altro vive solo il 10 per cento dei cinesi che stanno a Milano, negli ultimi anni è molto cambiato. Le logiche del mercato hanno preso il sopravvento su tutto e questo genera dei grossi problemi di gestione del territorio».

**In che modo il quartiere è cambiato?**

«Un tempo quella era una zona dei servizi, con negozi e ristoranti cinesi. Ora è diventato un polo di distribuzione delle merci di importazione cinese, che ha come clienti non solo i cinesi come un tempo, ma negozianti al dettaglio e ambulanti sia italiani che stranieri. L'errore dell'amministrazione è stato quello di aver sottovalutato queste dinamiche economiche».

**Come mai tutta la distribuzione è concentrata in**



Daniele Cologna

“Ora la comunità si sente di colpo presa di mira”

**questa zona?**

«I primi negozi sono nati in queste vie e avevano come clienti privilegiati i cinesi. Quando il commercio è cambiato ha seguito le logiche della concentrazione del mercato: per un imprenditore è più conveniente aprire in via Paolo Sarpi, dove c'è un certo tipo di passaggio e clientela, piuttosto che da un'altra parte. Il problema è che questo fenomeno non è stato governato».

**Perché il rapporto tra i cinesi e la città si è così inasprito?**

«Per ragioni molto concrete. Negli ultimi mesi si è intensificata l'attività di controllo da parte dell'amministrazione nei loro confronti. Si sono sentiti presi di mira e non in quanto imprenditori ma come cinesi. È comprensibile che non tollerino di essere discriminati».

**Che cosa dobbiamo aspettarci per il futuro?**

«Ci sono buoni margini di collaborazione, ma bisogna volerlo fare. Se si gioca la carta dello scontro non si va da nessuna parte. È necessario costruire una nuova convivenza ripensando ai rapporti tra l'amministrazione e le minoranze immigrate».

# il racconto

mesi. Ivan, residente: non è vero, hanno cominciato loro